

De una manera francamente honesta, nos revela las alegrías y los sinsabores que acompañan a toda investigación social, mostrando a la vez sus aciertos e imperfecciones. Éste es un aspecto de agradecer, además de añadir una perspectiva real a la investigación, la cual no siempre se consigue de manera tan directa como puede parecer el libro resultado final de una investigación.

De esta manera, *La empresa flexible* es una investigación completa que no sólo analiza las estrategias de competencia que desarrollan las empresas dentro del nuevo panorama económico y organizativo, sino que es a la par una teorización excelente del intercambio social y la negociación del esfuerzo.

Bibliografía

- BENDIX, Reinhard (1974). *Work and authority in industry*. Berkeley: University of California Press.
- CASTELLS, Manuel (1996). *La era de la información. Economía, sociedad y cul-*

tura. Vol. 1. *La Sociedad Red*. Madrid: Alianza.

- DI MAGGIO, P.J.; POWELL, W. (1983). «The iron cage revisited: institutional isomorphism and collective rationality in organizational fields». *American Sociological Review*, 48.
- EDWARDS, Paul (1990). *Conflicto en el trabajo: un análisis de las relaciones laborales en la empresa*. Madrid: Ministerio del Trabajo y Seguridad Social.
- HARRISON, Bennett (1994). *Lean and Mean*. Nueva York: Basic Books.
- PERROW, Charles (1991). *Sociología de las Organizaciones*. Madrid.
- SCOTT, W.R. (1987). «The adolescence of institutional theory». *Administrative Science Quarterly*, 32.
- THOMPSON, E.P. (1989). *The Nature of Work. An introduction to Debates on the Labour Process*. Londres: MacMillan, 2ª ed.

Carmen González León

GALLAGHER, Tom

The Balkans After the Cold War: From Tyranny to Tragedy
Londres/Nueva York: Routledge, 2003, 272 p.

La tragica dissoluzione della Jugoslavia ha portato non solo al massacro di centinaia di migliaia di innocenti, ma ha avuto anche tremende ripercussioni sul resto del mondo. Ha alienato la gran parte del mondo islamico dall' Occidente ed ha prodotto la piu' seria frattura inter europea e trans-atlantica dalla fine della guerra mondiale. Il mondo accademico non puo' quindi permettersi di ignorare l'importanza dei fattori internazionali nella disintegrazione del paese. Cio' e' difficilmente possibile soprattutto dopo la pubblicazione del best-seller exposé di Brendan Simms sulle responsabilita' della Gran Bretagna nel genocidio bosniaco (Simms, Brendan, 2002, *Unfinest Hour: How*

Britain Helped to Destroy Bosnia. London: Allen Lane / Penguin Press).

Meno di un anno dopo, Tom Gallagher ha prodotto un'altro testo essenziale per dissipare l'intricato coacervo di cospirazioni e interessi internazionali, che ne fa un' ottimo complemento al lavoro investigativo di Simms. Forse meno inquisitorio, Gallagher avanza una serie di tesi convincenti, trasparenti ed accessibili. Il suo libro e' il secondo, e finora il migliore, di una trilogia comprendente anche il volume *Outcast Europe: The Balkans From the Ottomans to Milosevic, 1789-1989* (Routledge, 2001) e un terzo volume in corso di stampa sul periodo 1997-2003 (dalla crisi del Kossovo alla fine dei regimi

di Tudjman e Milosevic). Tom Gallagher, Professore alla Bradford University in Inghilterra, e' un comparativista specializzato nell' area Mediterranea che ha pubblicato ampiamente anche sulla Romania, il Portogallo e l'Italia. Gallagher si propone di esplorare come i governi occidentali, particolarmente gli USA ed i maggiori partners Europei, abbiano contribuito alla distruzione del paese. Sebbene nel titolo si parli di 'Balcani', la gran parte del libro e' dedicata all'ex-Jugoslavia. Il primo capitolo sulle 'Sfide e crisi dopo l'era comunista' («Challenges and crises after the Communist Era») espone i maggiori argomenti dell' autore all'interno di una piu' ampia prospettiva balcanica, con ulteriore attenzione all'instabilita' di Romania, Bulgaria e Albania. I capitoli 2 e 3 sono certamente i piu' illuminanti: il capitolo 2 («The International Dimension of the Escalating Crisis in Yugoslavia»), contiene informazioni essenziali sui protagonisti chiave a livello internazionale: Gran Bretagna, Francia e USA condividono una responsabilita' unica dato il loro appoggio non dichiarato a Milosevic, che nel caso della Gran Bretagna ha persistito durante l'intero governo conservatore di John Major. Henri Kissinger (p. 38) gia' incarnava la nostalgia per la guerra fredda di un' amministrazione americana terrorizzata dall'assenza del tradizionale nemico —cosi' essenziale alla formazione di un' 'identita' americana. Un'altro serio limite dei governi occidentali fu l'incapacita' di consultare esperti affidabili senza passare per il filtro della propaganda serba, il che ha portato a gravi *qui pro quo* su fatti ed elementi essenziali (p. 41). Gallagher analizza e descrive ammirabilmente il pregiudizio anti-tedesco che improvvisamente emerse come conseguenza dell' unificazione tedesca e poi del riconoscimento di Slovenia e Croazia da parte della Germania (p. 48).

Il capitolo 3 sulla Croazia («The war in Croatia and the countdown to the Bosnian conflict, July -1991-May 1992») investiga

in modo esemplare gli eventi susseguites alle dichiarazioni di indipendenza del paese. Il regime nazionalista di Tudjman, esso stesso asseritosi in risposta all' avvento di Milosevic, rifiuto' di offrire solidarieta' alle altre vittime dell'aggressione di Belgrado (p. 60). Inoltre, mentre la cosiddetta 'conferenza per la pace' a L'Aia contribuì al prolungamento dell'agonia della Croazia (p. 65), l'idea britannica di una partizione etnica dei Balcani comincio' a prendere piede (p. 66). Fondando le proprie scelte sulla propaganda del regime (p. 71), le cancellerie occidentali preferirono accusare la Germania per il suo presunto ruolo, piuttosto che rivedere i propri postulati fallimentari (p. 73). Un po' meno chiaramente, Gallagher critica le raccomandazioni della commission Badinter sull'*utis possidendi*, il riconoscimento dei pre-esistenti confini inter-repubblicani (p. 75).

Il capitolo 4 («Genocide and dispossession in Bosnia. The international response») sottolinea ancora la collaborazione delle elites britanniche al genocidio bosniaco —un ruolo analizzato nei massimi dettagli da Brendan Simms. Il capitolo seguente («The Bosnian endgame: Survival amidst tragedy and international rancour») e' dedicato all'impatto internazionale del genocidio, un' argomento che e' riproposto all'interno di una piu' ampia prospettiva balcanica nel capitolo 6 («International Intervention in the Balkans 1995-7: Limited goals and capabilities»). Sia il piano Vance-Owen che l'accordo di Dayton del 1995 hanno messo in pericolo l'intero edificio della sicurezza europea. Infine, il capitolo 7 («Authoritarian rule in Serbia, Croatia and Bosnia») descrive come l' autoritarismo post-comunista si sia consolidato in seguito agli accordi di Dayton, e come le pressioni americane per le elezioni farsa tenutesi in Bosnia nel settembre 1996 abbiano portato alla legittimazione della pulizia etnica ed alla vittoria dei partiti ultra-nazionalisti.

Nell'epilogo, una citazione da Antonio Gramsci fornisce l'impeto per ri-asserire

le posizioni dell'autore sulle responsabilità di un'Europa disunita che porto' prima alla disintegrazione del paese, poi all'intervento NATO e infine all'inizio di una nuova era di egemonia americana incontrastata.

In generale Gallagher analizza brillantemente i calcoli miopi di alcune potenze occidentali, alle quali andrebbe aggiunta l'Italia (p. 57). Forse piu' spazio potrebbe essere stato assegnato al ruolo iniziale svolto dalla prima amministrazione Bush. Agli inizi del conflitto, gli USA rifiutarono deliberatamente di affrontare Milosevic lasciando il gioco interamente in mano degli europei (ed in particolare del governo conservatore inglese), ben sapendo che le divisioni interne europee avrebbero richiesto prima o dopo un massiccio intervento americano. Ma affinche' il governo americano potesse intervenire, la situazione sarebbe dovuta prima precipitare alla sicurezza internazionale. Il desiderio americano di 'ridimensionare' (se non distruggere) l'Europa all'indomani del trattato di Maastricht, fomentando nazionalismi e statalismi rivali, ha potuto realizzarsi attraverso un' appoggio surrettizio al regime di Milosevic. Nonostante le retoriche incrociate, Milosevic vide infatti premiate le sue scelte: con gli accordi di Dayton, Ohio, gli USA riconoscevano sia il ruolo di Milosevic come autorevole interlocutore e 'mediatore, sia la partizio-

ne della Bosnia. Tale punto potrebbe essere stato sviluppato ulteriormente in una piu' ampia spiegazione della crisi americana del dopo-'guerra fredda', nel cui corso l'Unione Europea fu lentamente emarginata e perse la credibilita' internazionale, rendendo le democrazie atlantiche sempre piu' dipendenti dalla NATO. Infine l'attacco NATO alla Jugoslavia segnalò il collasso di una comune ed indipendente politica di sicurezza europea. Cio' contribuì all'espansione senza freni del capitalismo 'made in USA' in tutte le societa' post-comuniste, dai Balcani alla Russia. Sfortunatamente, non esiste ancora un libro che affronti la crisi balcanica da una prospettiva storica trans-atlantica credibile, probabilmente perche' la storia si sta ancora formando nel momento stesso in cui scriviamo.

L'importanza di questo libro ne rende una traduzione al catalano/spagnolo piu' che opportuna. In breve, si tratta di un libro eccellente, ben argomentato, solido e coerente che, insieme con quello Simms', dovrebbe trasformarsi in uno strumento di consultazione obbligatoria per tutti coloro che si occupano dell'ex Jugoslavia e delle societa' post-comuniste in generale.

Dr. Daniele Conversi
University of Lincoln
Department of Policy Studies
conversi@easynet.co.uk

DONATI, Pierpalo

Manual de sociología de la familia

(traducción y revisión técnica de Manuel Herrera y Sonia Pagés)

Pamplona: EUNSA, 2003, 452 p.

El presente volumen pretende ser un instrumento para conocer, analizar e interpretar los cambios y las transformaciones que registra la familia en la sociedad actual. La particularidad de este *Manual de sociología de la familia* se encuentra en

el enfoque utilizado por el autor, la perspectiva relacional. Pierpalo Donati, profesor ordinario de Sociología de la Universidad de Bolonia, utiliza el concepto de «morfogénesis de la familia» para indicar que el cambio de las formas fami-